

# BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

## ESAME DI STATO

SESSION 2024

### LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Coefficient : 15

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

*Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.*

**ARGOMENTO**

**Il denaro nella produzione letteraria e artistica**

**CONSEGNE**

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1:

Dante Alighieri, *Inferno*, in *Divina Commedia*, canto VII, vv. 40-66, 1304-1321

Documento n°2:

Michelangelo Merisi da Caravaggio, *I bari*, 1594-1595

Documento n°3:

Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, 1881-1883

Documento n°4 :

Honoré de Balzac, *Le Père Goriot*, 1834

Documento n°4 bis:

Honoré de Balzac, *Papà Goriot*, traduzione a cura di Elina Klersy Imberciadori, 2015

Documento n°5:

Dino Buzzati, «La giacca stregata», ne *Il colombre e altri cinquanta racconti*, 1966

## Documento n°1:

*Dante e Virgilio si trovano nel IV cerchio, dove gli avari e i prodighi (persone che hanno speso il denaro senza misura) sono condannati a spingere pesi e a scontrarsi gli uni con gli altri.*

<p>Ed elli a me: «Tutti quanti fuor guerci sì de la mente in la vita primaia, che con misura nullo spendio ferci. [...]».</p> <p>E io: «Maestro, tra questi cotali dovre' io ben riconoscere alcuni che furo immondi di cotesti mali».</p> <p>Ed elli a me: «Vano pensiero aduni: la sconoscente vita che i fé sozzi<sup>1</sup>, ad ogne conoscenza or li fa bruni<sup>2</sup>.</p> <p>In eterno verranno a li due cozzi: questi resurgeranno del sepulcro<sup>3</sup> col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.</p> <p>Mal dare e mal tenere lo mondo pulcro ha tolto loro, e posti a questa zuffa<sup>4</sup>: qual ella sia, parole non ci appulcro.</p> <p>Or puoi, figliol, veder la corta buffa d'i ben che son commessi a la fortuna, per che l'umana gente si rabuffa;</p> <p>ché tutto l'oro ch'è sotto la luna e che già fu, di quest'anime stanche non potrebbe farne posare una».</p> <p style="text-align: right;"><b>Dante Alighieri, <i>Inferno</i>, in <i>Divina Commedia</i>, canto VII, vv. 40-66, 1304-1321</b></p>	<p>Ed egli a me: «Furono tutti così ciechi di mente nella vita terrena che non spesero mai le ricchezze con misura. [...]».</p> <p>E io: «Maestro, tra costoro dovrei ben riconoscerne alcuni che si macchiarono di questi peccati».</p> <p>Ed egli a me: «Coltivi un vano desiderio: la vita priva di saggezza che li ha spinti a bruttarsi, li rende ora oscuri a ogni riconoscimento. Per l'eternità si scontreranno: gli uni risorgeranno dal sepolcro con il pugno chiuso e gli altri con i capelli rasi.</p> <p>La prodigalità e l'avarizia hanno fatto loro perdere il Paradiso e [li hanno] condannati a questa zuffa: per descriverla, non voglio aggiungere altre belle parole. Ora ti puoi ben rendere conto, figliolo, dell'inutile inganno dei beni che sono affidati alla fortuna, per i quali gli uomini lottano; dal momento che tutto l'oro che c'è ed è esistito prima sulla terra, non potrebbe far riposare nemmeno una di queste anime stanche».</p> <p style="text-align: right;"><b>Parafrasi in italiano moderno a cura di S. Jacomuzzi, A. Dughera, G. Ioli, V. Jacomuzzi, 1990</b></p>
--	--

<sup>1</sup> che i fé sozzi = *qui les salit*

<sup>2</sup> ad ogne ...bruni: a causa della vita dissipata che hanno condotto, non sono ora degni di essere riconosciuti

<sup>3</sup> resurgeranno dal sepolcro: Virgilio si riferisce al giorno del Giudizio Universale

<sup>4</sup> la zuffa = *la bagarre*

Documento n°2:



**Michelangelo Merisi da Caravaggio detto Caravaggio, *I baristi*<sup>1</sup>, 1594-95,**  
olio su tela, cm 94,2 × 130,9, Museo d'arte Kimbell, Fort Worth, USA

---

<sup>1</sup> il baro = *le tricheur*

### Documento n°3:

Il giorno dipoi Mangiafoco<sup>1</sup> chiamò in disparte Pinocchio e gli domandò:

– Come si chiama tuo padre?

– Geppetto.

– E che mestiere fa?

5 – Il povero.

– Guadagna molto?

– Guadagna tanto, quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca. Si  
figuri che per comprarmi l'Abbecedario della scuola dovè<sup>2</sup> vendere l'unica  
casacca che aveva addosso: una casacca che, fra toppe e rimendi<sup>3</sup>, era tutta  
una piaga.

10 – Povero diavolo! Mi fa quasi compassione. Ecco qui cinque monete d'oro. Vai  
subito a portargliele e salutalo tanto da parte mia. –

Pinocchio, com'è facile immaginarselo, ringraziò mille volte il burattinaio:  
abbracciò, a uno a uno, tutti i burattini della Compagnia, anche i giandarmi: e fuori di  
sé dalla contentezza, si mise in viaggio per tornarsene a casa sua.

15 Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro, che incontrò per la strada una Volpe  
zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt'e due gli occhi, che se ne andavano là là,  
aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. [...]

[Pinocchio] – Mi dispiace davvero di farvi venire l'acquolina in bocca<sup>4</sup>, ma queste  
20 qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro. –

E tirò fuori le monete avute in regalo da Mangiafuoco. [...]

– E ora – gli domandò la Volpe – che cosa vuoi farne di codeste monete?

– Prima di tutto – rispose il burattino – voglio comprare per il mio babbo una bella  
casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e coi bottoni di brillanti: e poi voglio  
25 comprare un Abbecedario per me.

– Per te?

– Davvero: perché voglio andare a scuola e mettermi a studiare a buono.

**Carlo Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, 1881-1883**

---

<sup>1</sup> Mangiafoco: il proprietario del teatro dei burattini

<sup>2</sup> dovè = *il dut*

<sup>3</sup> una casacca [...] fra toppe e rimendi = *une veste usée et rapiécée*

<sup>4</sup> l'acquolina in bocca = *l'eau à la bouche*

#### Documento n°4:

Une larme roula dans chacun de ses yeux, sur la bordure rouge, sans en tomber.

– Ah ! si j'étais riche, si j'avais gardé ma fortune, si je ne la leur avais pas donnée, elles seraient là, elles me lécheraient les joues de leurs baisers ! Je  
5 demeurerais dans un hôtel, j'aurais de belles chambres, des domestiques, du feu à moi ; et elles seraient tout en larmes, avec leurs maris, leurs enfants. J'aurais tout cela. Mais rien. L'argent donne tout, même des filles. Oh ! mon argent, où est-il ? Si j'avais des trésors à laisser, elles me panseraient, elles me soigneraient ; je les entendrais, je les verrais. Ah ! mon cher enfant<sup>1</sup>, mon seul enfant, j'aime mieux mon abandon et  
10 ma misère ! Au moins, quand un malheureux est aimé, il est bien sûr qu'on l'aime. Non, je voudrais être riche, je les verrais. Ma foi, qui sait ? Elles ont toutes les deux des cœurs de roche. J'avais trop d'amour pour elles pour qu'elles en eussent pour moi. Un père doit être toujours riche, il doit tenir ses enfants en bride comme des chevaux sournois. Et j'étais à genoux devant elles. Les misérables ! Elles couronnent  
15 dignement leur conduite envers moi depuis dix ans. Si vous saviez comme elles étaient aux petits soins pour moi dans les premiers temps de leur mariage ! (Oh ! je souffre un cruel martyr !). Je venais de leur donner à chacune près de huit cent mille francs, elles ne pouvaient pas, ni leurs maris non plus, être rudes avec moi.

**Honoré de Balzac, *Le Père Goriot*, 1834**

#### Documento n° 4 bis:

Gli tremò una lacrima negli occhi, sull'orlo arrossato, senza cadere.

«Ah! Ah! Se fossi ricco, se avessi conservato il mio patrimonio, se non glielo avessi dato, sarebbero qui a riempirmi le guance di baci! Vivrei in un palazzo, avrei delle belle stanze, domestici, un fuoco tutto per me; e loro sarebbero in lacrime, con i  
5 loro mariti, i loro figli. Tutto questo, avrei. Invece niente. Il denaro procura tutto, perfino delle figlie. Oh! Il mio denaro, dov'è? Se avessi dei tesori da lasciare, mi curerebbero, mi assisterebbero. Le sentirei, le vedrei. Ah! Mio caro figliolo, mio unico figliolo, preferisco il mio abbandono e la mia miseria! Almeno, quando uno sventurato è amato, può essere sicuro di quell'amore. No, vorrei essere ricco, così le vedrei. Hanno tutte e  
10 due un cuore di pietra. Il mio amore per loro era troppo grande per essere ricambiato. Un padre deve essere sempre ricco, deve tenere i propri figli a freno come cavalli infidi. E io stavo in ginocchio davanti a loro. Sciagurate! Coronano degnamente la loro condotta verso di me da dieci anni in qua. Sapesse com'erano premurose con me nei primi tempi del loro matrimonio! (Oh! Soffro le pene dell'inferno!). Avevo dato da poco  
15 a ciascuna quasi ottocentomila franchi, e non potevano essere dure con me. E neanche i loro mariti.

**Honoré de Balzac, *Papà Goriot*,  
traduzione a cura di Elina Klersy Imberciadori, 2015**

---

<sup>1</sup> mon enfant : il s'agit d'Eugène de Rastignac, un jeune homme qui s'est toujours occupé du Père Goriot

## Documento n° 5

*Il protagonista si ritrova in possesso di una giacca che magicamente produce denaro.*

Col pretesto di non sentirmi bene, lasciai l'ufficio e rincasai. Avevo bisogno di restare solo. Per fortuna, la donna che faceva i servizi se n'era già andata. Chiusi le porte, abbassai le persiane. Cominciai a estrarre le banconote una dopo l'altra con la massima celerità, dalla tasca che pareva inesauribile.

5 Lavorai in una spasmodica tensione di nervi, con la paura che il miracolo cessasse da un momento all'altro. Avrei voluto continuare per tutta la sera e la notte, fino ad accumulare miliardi. [...]

10 Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio. Sui giornali del mattino campeggiava la notizia di una rapina avvenuta il giorno prima. Il camioncino blindato di una banca che, dopo aver fatto il giro delle succursali<sup>1</sup>, stava portando alla sede centrale i versamenti della giornata, era stato assalito e svaligiato in viale Palmanova da quattro banditi. All'accorrere della gente, uno dei gangster, per farsi largo, si era messo a sparare. E un passante era rimasto ucciso. Ma soprattutto mi colpì l'ammontare del bottino: esattamente cinquantotto milioni (come i miei).

15 Poteva esistere un rapporto fra la mia improvvisa ricchezza e il colpo brigantesco<sup>2</sup> avvenuto quasi contemporaneamente? Sembrava insensato pensarlo. E io non sono superstizioso. Tuttavia il fatto mi lasciò molto perplesso.

20 Più si ottiene e più si desidera. Ero già ricco, tenuto conto delle mie modeste abitudini. Ma urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati. E la sera stessa mi rimisi al lavoro. Ora procedevo con più calma e con minore strazio dei nervi<sup>3</sup>. Altri centotrentacinque milioni si aggiunsero al tesoro precedente.

Quella notte non riuscii a chiudere occhio.

**Dino Buzzati, «La giacca stregata», ne *Il colombre e altri cinquanta racconti*, 1966**

---

<sup>1</sup> il giro delle succursali = *le tour des agences bancaires*

<sup>2</sup> il colpo brigantesco = *le mauvais coup, le crime*

<sup>3</sup> lo strazio dei nervi = *la tension nerveuse*

## Prologo

Da molti anni desideravo scrivere dei Finzi-Contini – di Micòl e di Alberto, del professor Ermanno e della signora Olga – e di quanti altri abitavano o come me frequentavano la casa di corso Ercole I d'Este, a Ferrara, poco prima che scoppiasse l'ultima guerra. Ma l'impulso, la spinta a farlo veramente, li ebbi soltanto un anno fa, una domenica d'aprile del 1957.

Fu durante una delle solite gite<sup>1</sup> di fine settimana. Distribuiti in una decina d'amici su due automobili, ci eravamo avviati lungo l'Aurelia subito dopo pranzo, senza una meta precisa. [...]

L'unica persona allegra della comitiva appariva una bimbetta di nove anni, figlia della giovane coppia nella cui automobile ero ospitato. [...]

« Dove stiamo andando? » chiese Giannina.

Marito e moglie sedevano entrambi nel sedile anteriore, con la bambina in mezzo. Il padre staccò la mano dal volante e la posò sui riccioli bruni della figlia.

« Andiamo a dare un'occhiata a delle tombe di più di quattro o cinquemila anni fa » rispose, col tono di chi comincia a raccontare una favola, e perciò non ha ritegno a esagerare nei numeri. « Tombe etrusche. »

« Che malinconia! » sospirò Giannina, appoggiando la nuca allo schienale.

« Perché malinconia? Te lo hanno detto, a scuola, chi erano gli etruschi? »

« Nel libro di storia gli etruschi stanno in principio, vicino agli egizi e agli ebrei. Ma senti, papà: secondo te, erano più antichi gli etruschi o gli ebrei? »

Il papà scoppiò a ridere.

« Prova a chiederlo a quel signore » disse, accennando a me col pollice.

Giannina si voltò. Con la bocca nascosta dall'orlo dello schienale, mi dette una rapida occhiata, severa, piena di diffidenza. Aspettai che ripetesse la domanda. Ma niente: subito tornò a guardare dinanzi a sé. [...]

« Papà » domandò ancora Giannina, « perché le tombe antiche fanno meno malinconia di quelle più nuove? » [...]

« Si capisce » rispose. « I morti da poco sono più vicini a noi, e appunto per questo gli vogliamo più bene. Gli etruschi, vedi, è tanto tempo che sono morti » e di nuovo stava raccontando una favola « che è come se non siano mai vissuti, come se siano *sempre* stati morti. » [...]

Toccò a Giannina impartire la sua lezione.

« Però, adesso che dici così » preferì dolcemente, « mi fai pensare che anche gli etruschi sono vissuti, invece, e voglio bene anche a loro come a tutti gli altri. »

La successiva visita alla necropoli<sup>2</sup> si svolse proprio nel segno della straordinaria tenerezza di questa frase. Era stata Giannina a disporci a capire. Era lei, la più piccola,

---

<sup>1</sup> la gita = *l'excursion*

<sup>2</sup> la necropoli: l'insieme delle tombe etrusche

che in qualche modo ci teneva per mano.

Scendemmo giù nella tomba più importante, quella riservata alla nobile famiglia Matuta: una bassa sala sotterranea che accoglie una ventina di letti funebri disposti  
40 dentro altrettante nicchie delle pareti di tufo, e adorna fittamente di stucchi policromi raffiguranti i cari, fidati oggetti della vita di tutti i giorni, zappe, funi, accette, forbici, vanghe<sup>3</sup>, coltelli, archi, frecce, perfino cani da caccia e volatili di palude. [...]  
Lì, tuttavia, nel breve recinto sacro ai morti famigliari; nel cuore di quelle tombe dove, insieme coi morti, ci si era presi cura di far scendere molte delle cose che rendevano  
45 bella e desiderabile la vita; in quell'angolo di mondo difeso, riparato, privilegiato: almeno lì (e il loro pensiero, la loro pazzia, aleggiavano<sup>4</sup> ancora, dopo venticinque secoli, attorno ai tumuli conici, ricoperti d'erbe selvagge), almeno lì nulla sarebbe mai potuto cambiare.

Quando ripartimmo era buio. [...]  
50 Ma già, ancora una volta, nella quiete e nel torpore (anche Giannina si era addormentata), io riandavo con la memoria agli anni della mia prima giovinezza, e a Ferrara, e al cimitero ebraico posto in fondo a via Montebello. Rivedevo i grandi prati sparsi di alberi, le lapidi e i cippi<sup>5</sup> raccolti più fittamente lungo i muri di cinta e di divisione, e, come se l'avessi addirittura davanti agli occhi, la tomba monumentale dei  
55 Finzi-Contini: una tomba brutta, d'accordo – avevo sempre sentito dire in casa, fin da bambino – ma pur sempre imponente, e significativa non fosse altro che per questo dell'importanza della famiglia.

E mi si stringeva come non mai il cuore al pensiero che in quella tomba, istituita, sembrava, per garantire il riposo perpetuo del suo primo committente – di lui e della  
60 sua discendenza – uno solo, fra tutti i Finzi-Contini che avevo conosciuto ed amato io, l'avesse poi ottenuto, questo riposo. Infatti non vi è stato sepolto che Alberto, il figlio maggiore, morto nel '42 di un linfogranuloma; mentre Micòl, la figlia secondogenita, e il padre professor Ermanno, e la madre signora Olga, e la signora Regina, la vecchissima madre paralitica della signora Olga, deportati tutti in Germania  
65 nell'autunno del '43, chissà se hanno trovato una sepoltura qualsiasi.

**Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962**

---

<sup>3</sup> zappe, funi, accette, forbici, vanghe = *pioches, cordes, haches, ciseaux, bêches*

<sup>4</sup> aleggiare = *flotter*

<sup>5</sup> le lapidi e i cippi = *les pierres et les colonnes tombales*

## TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

### I. COMPRENSIONE

1. Che cosa vanno a fare il narratore e i suoi amici? (4 righe)
2. Cosa sappiamo dei membri della famiglia Finzi-Contini? (4 righe)
3. Che cosa lega il narratore alla famiglia Finzi-Contini? (4 righe)

### II. INTERPRETAZIONE

1. Spiega il ruolo della bambina, Giannina, nel brano. (6 righe)
2. In che modo sono descritte le tombe etrusche? (7 righe)
3. Analizza gli stati d'animo del narratore sulla strada del ritorno. (8 righe)
4. Per il narratore, quale valore assume il fatto di scrivere dei Finzi-Contini? (7 righe)

### III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema della memoria è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. (40 righe)